NUOVA ANTOLOGIA
Trimestrale
SilvanaEditoriale
Data 06-2021
Pagina 173/77
Foglio 1 / 5

*Pubblicato da Francesca Dini il Catalogo ragionato**

VINCENZO CABIANCA PITTORE ERRANTE NELL'ITALIA DELL'OTTOCENTO

La perfetta regia editoriale messa in atto da Francesca Dini nel conferire ordine visivo e concettuale all'imponente mole di lavoro che ha dato origine alla prima e ora imprescindibile biografia di Vincenzo Cabianca – con annesso catalogo ragionato delle opere, molte delle quali inedite – è il frutto di una ricerca pluriennale intessuta di acribia filologica ma soprattutto di un'affezione al soggetto divenuto, nel corso del tempo, compagno di strada, campione privilegiato capace di riannodare e far reagire fra loro le componenti di una stagione artistica che l'autrice sa ormai ripercorrere e interpretare con imbattibile e còlta sensibilità. È del resto un fatto accertato che ogniqualvolta si estrae dalla compagine apparentemente consolidata dei macchiaioli un singolo protagonista per indagarne la specifica personalità, il risultato che se ne ricava è di solito sorprendente poiché l'evidenza dei documenti recuperati e il conseguente aggiornamento della vicenda creativa ridisegnano il profilo dell'artista chiarendone i fatti e le conseguenze critiche, altrimenti confusi o sottaciuti per la convinzione d'aver in buona parte esaurita la conoscenza di un movimento tra i più studiati della nostra storia dell'arte.

Il caso di Vincenzo Cabianca si configura, in questo ambito dell'indagine storico-critica, come esemplare per la difficoltà incontrata sinora nel valutare un arco di attività che dalla giovanile passione indunesca approda, attraverso la decisiva esperienza toscana, alle inquiete e crepuscolari visioni di fine secolo secondo un'alternanza di espressioni figurative che l'analisi di Francesca Dini ha ora chiarito ricostruendo, accanto all'aggiornato catalogo delle opere, la varietà estetica e sentimentale dei relativi contesti.

* Francesca Dini, *Vincenzo Cabianca. Catalogo ragionato*, Busto Arsizio, Silvana Editoriale, 2020.

006501

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA ANTOLOGIA
Trimestrale
SilvanaEditoriale
Data 06-2021
Pagina 173/77
Foglio 2 / 5

È riuscita a farlo, innanzi tutto, ordinando il poderoso epistolario che accompagna il lettore, quasi cronaca quotidiana, nella parallela visione delle opere di cui la lettera è spesso efficace commento 'in diretta' oppure prezioso supporto alla più approfondita conoscenza delle relazioni di Cabianca con la comunità di pittori e intellettuali che accompagnarono la sua vicenda biografica. «Caro Signorini, giacché i nostri reciproci caratteri – ovvero il destino – ci divide come amici, siamo fratelli almeno in arte», scriveva ad esempio nel settembre 1866 al più suscettibile dei sodali macchiaioli con il quale avrebbe infatti condiviso le scorribande pittoriche nella luce della riviera ligure: quel «feroce splendore», dichiarato con spontanea libertà al fratello in arte, che avrebbe provocato in Cabianca un'emozione tale da divenire matrice formale, inestinguibile, della propria poetica figurativa.

Con Giuseppe Abbati il dialogo risulta invece cordiale e allargato sia ai temi della situazione contemporanea – dall'attesa pubblicazione de «Il Gazzettino delle Arti del Disegno» alla polemica sull'istituzione dei giurì artistici – sia alle confidenze scambiate fra i due riguardo alle letture fatte e sugli stati d'animo alimentati, in Abbati, dalla convinzione di vivere in «un mondo tutto immaginario e fantastico» al punto di credere «d'essere in uno stato molto simile ai fumatori d'oppio». Numerose le lettere scambiate con Cristiano Banti, l'"élegant gaté" molto aggiornato sui contesti internazionali per cui le novità di Parigi e di Londra si intrecciano in quella corrispondenza alle valutazioni sui progressi italiani e su personalità in crescita come Adriano Cecioni e Salvatore Grita; mentre quelle scritte da Diego Martelli forniscono il polso della situazione in atto dove l'acuto polemista osserva che il «tifo generale è al naturalismo toscano trionfante su tutta la linea. Signorini primo Fattori e Cannicci rimangono quello che sono sempre stati. Il Ferroni è in decadenza. I due Gioli idem […] Per la minestra dei frati c'è Cammarano».

Se ne ricava dunque che Cabianca partecipava da protagonista alle questioni artistiche dibattute, durante anni cruciali, nelle stanze del Caffè Michelangiolo, dove il veronese era approdato da settentrione con la sua giovanile inclinazione alla pittura di genere, si intende quella di rango studiata sui toccanti esempi dei fratelli Induno e sostenuta dalle pagine autorevoli di Pietro Estense Selvatico. Quest'ultimo, ragionando sulle fredde analisi della contemporanea filosofia «osservatrice, indagatrice, notomista paziente del corpo e dello spirito», la riteneva infatti capace di suggerire soggetti intimamente connessi agli affetti e alle contingenze della vita quotidiana, quelli ritenuti più in grado di commuovere e di educare il popolo: ne sarebbe così scaturita una pittura di genere in grado di riflettere l'artificiosa armonia prodotta dalla cultura della Restaurazione, quando anche

006501

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA ANTOLOGIA
Trimestrale
SilvanaEditoriale
Data 06-2021
Pagina 173/77
Foglio 3 / 5

l'arte accettava temi e sentimenti con larghezza, diritti del corpo come dell'anima, povertà e ricchezza, amicizia ed analogia tra i vari regni della natura, comprendendo in essa la politica, la religione, la morale. Era tempo, scriveva Selvatico con l'intenzione di riscattare la così detta "minor pittura", di meditare di continuo sulla verità e sulle passioni contemporanee e, affermava, se «l'artista non isdegnerà entrare la stanzetta ove il povero divide colla moglie e coi figli la sudata cena, vedrà come quei cuori, rozzi in apparenza, si dilarghino spesso ai puri godimenti della pace e della virtù» convincendosi che la poesia e la pittura popolare non andassero spregiate o derise come arti ignobili ma incluse nelle più distinte categorie dell'arte. Nel dipingere *Il legionario napoleonico, Ritorna la pace in famiglia* o *L'abbandonata,* Cabianca dimostrava dunque di aver assimilato in giusta misura quell'intimismo domestico che, negli anni Cinquanta, si nutriva ancora delle istanze narrative reclamate dalla pittura di storia sia romantica che 'moderna' senza tuttavia tralasciare quelle componenti del 'vero' che daranno frutti significativi al momento di convergere nelle sperimentazioni formali della pittura di macchia.

In dialettica con i travestimenti della pittura di storia, I *Novellieri fiorentini del secolo XIV* e le altre immaginazioni neomedioevali dipinte da Cabianca durante la sua militanza toscana rappresentano d'altra parte lo sviluppo in chiave sperimentale di un soggetto che, superando l'urgenza esemplare dei contenuti, attribuiva alla tecnica dei colori complementari un valore espressivo autonomo, in grado di trasferire anche la scena antica nella luce di una verificabile realtà. Si tratta infatti della stessa luce che scandisce figure e volumi nelle vedute marine di Portovenere, di Viareggio o di Carrara, «paesaggi dell'anima» li definisce giustamente Francesca Dini rilevando così, oltre l'indirizzo formale, quella partecipazione sentimentale del pittore che, nell'ambito degli anni Sessanta, non molto sembra discostarsi dalle visioni liriche di Lega a Piagentina, dove appunto la pittura di genere coltivata nel "prescritto circolo" della sopravvivente poetica romantica trovava, a contatto del vero e delle sue molteplici manifestazioni, la sua più alta e lirica evoluzione. La propensione alla malinconia riconosciuta come principale componente del carattere di Cabianca bene si attaglia del resto ai profili di donne stagliati su vasti orizzonti – «donne semplici sedute sulla riva a guardar lontano sul mare e nel cielo (circondate di colori limpidi, o caldi e pittoreschi)», secondo la lettura di Carlo Del Bravo che cita a proposito lo spiritualista Emile Saisset – come pure alle monache più volte raffigurate in paesaggi inondati d'aria e di luce.

Cabianca le dipinge a più riprese e, rivelandosi laico osservatore di destini spesso tragicamente determinati da cinici interessi, immagina crea-

006501

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA ANTOLOGIA
Trimestrale
SilvanaEditoriale
Data 06-2021
Pagina 173/77
Foglio 4 / 5

ture assorte nella lettura o con lo sguardo rivolto ad un altrove ignoto, suore come rondini che si affacciano a primavere mediterranee o che si avviano silenziose al vespro nel santuario.



Vincenzo Cabianca, *Sul mare*, 1864. Collezione privata

Non a caso il pittore Federico Pastoris, recensendo alla Promotrice torinese del 1861 le *Monachine* di Cabianca, integrava la lettura stilistica dell'opera con la citazione dei versi d'una poesia di Aleardo Aleardi che introducevano nella limpida visione naturalistica delle suore di carità stagliate sul paesaggio marino una nota d'angoscia, appunto allusiva alle spesso tribolate situazioni di quelle giovani consacrate al Signore: «così la vergine d'amor privata / compie da vittima la sua giornata / oh voi riditelo erme dimore / di meste suore…».

Se da una parte la definizione luminosa di quei quadri testimonia la costante fedeltà di Cabianca alla fondamentale esperienza macchiaiola, altrettanto evidente appare, nel procedere della sua vicenda artistica, il prevalere di sentimenti inquieti e crepuscolari che nella Roma del Caffè Greco e di In Arte Libertas troverà rispondenze coerenti specialmente correlate alla sua attività di acquarellista. Quest'ultima, oltre al successo internazionale favorito anche dalle relazioni anglosassoni dell'artista, sarà apprezzata per «la sovrapposizione di tinte misteriose» o per i «riflessi tremuli che paion lamenti, oscurità e trasparenze che sembran dubbi» – così si esprimeva la critica del tempo – vale a dire caratteri stilistici perfettamente allineati al clima simbolista condiviso dallo stesso Cabianca con la comunità di artisti presenti a Roma, primo fra tutti Mario De Maria, ed

006501

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA ANTOLOGIA
Trimestrale
SilvanaEditoriale
Data 06-2021
Pagina 173/77
Foglio 5 / 5

espresso coralmente nell'illustrazione del 'liber pictus' per eccellenza, l'*Isaotta Guttadauro* di Gabriele D'Annunzio. L'autrice osserva giustamente che dopo il 1886 il pittore subordina l'osservazione realistica, in lui pertinace e risorgente, ad una «dimensione onirica e fantastica» percepita da Angelo Conti, il vigile demiurgo della spiritualità simbolista, il quale riconosceva in Cabianca «il finissimo artista che sente così profondamente la poesia della notte e così efficacemente rende la malinconia dei tramonti», certo alludendo alle penombre dei chiostri, agli oscuri angoli di paese, alle malinconiche vedute lagunari che popolano il catalogo dell'ultima attività del pittore. Logico pensare ad una intelligente condivisione, da parte di Cabianca, del clima estetico che caratterizzava la Roma di fine secolo con i suoi eccentrici protagonisti – Enrico Coleman, Onorato Carlandi e, appunto, Mario De Maria –, o meglio ad una vera e propria sintonia sbocciata da quella sotterranea inquietudine che trapela dall'introversione di Cabianca di solito intesa come malinconia e forse movente di quelle alternanze espressive evidenti nello svolgersi della sua opera: stati d'animo diversi e compresenti, capaci di far accostare all'evocazione medioevale di presagio preraffaellita l'attualità della veduta contemporanea, alle tenerezze narrative della scena di genere la «sovrapposizione di tinte misteriose» che riverbera sulle ultime opere il presagio d'una poetica disillusione.

Carlo Sisi

006501

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.